



Cari amici,

durante le festività natalizie, in un momento di festa e speranza per molti, un tragico episodio ha scosso le nostre giornate quando è stato ritrovato il corpicino esanime di un neonato all'interno della culla termica presso la Parrocchia di San Giovanni Battista di Bari. Molte sono state le comunicazioni di tristezza e di dolore che ci siamo scambiati nelle nostre telefonate e nelle nostre chat.

Non si è solo trattato di un fatto tragico ma, complice il periodo tra il Santo Natale e l'Epifania, è stato colto come un'occasione per fermarci a riflettere e a raccogliarlo come il segno di una crisi più profonda: quella di una società che sembra aver smarrito la capacità di accogliere e rigenerare la vita. Proprio all'inizio dell'Anno Santo ci è sembrato un colpo potente alla nostra capacità di sperare e di collaborare alla speranza dell'altro.

Ci piace condividere con voi una traccia di alcuni pensieri che abbiamo scambiato a partire da questo doloroso evento: una sorta di lettera di condivisione con gli amici impegnati a custodire le famiglie per farne un luogo di accoglienza, di amore e di crescita.

Vita e pace. "Custodire la vita, prendersi cura della vita ferita, ridare dignità alla vita di ogni "nato da donna" è la base fondamentale per costruire una civiltà della pace" sono le parole usate da Papa Francesco affidando a Maria questo nuovo anno. Sentiamo che è da qui che, noi tutti, dobbiamo ripartire nel rimettere al centro il dono di una vita che sia intrisa di libertà e fiducia. Custodire la vita fin dal suo concepimento, proteggerla a partire dai primi mesi e accompagnare il processo di crescita, anche nei momenti di maggior fragilità e malattia con dignità e rispetto. Proteggere anche la vita dei più indigenti e di chi lascia la propria casa per cercare nuova vita in altre parti del mondo. La vita merita di essere curata anche nella sua fase finale attraverso la vicinanza e la cura perché nessuno sia lasciato solo. Promuovendo la vita si coltiva al contempo anche il valore della pace. A partire dalla quotidianità, nelle piccole cose, nell'accoglienza dell'altro con le sue fragilità attraverso relazioni generative. L'incontro con l'altro e la vicinanza offrono vita a sua volta ad altre relazioni positive perché il bene e la passione per la vita si propagano e diventano contagiosi.

Libertà e fraternità. La libertà è uno dei valori fondamentali della nostra società attuale, un principio giustamente preteso e che guida le nostre azioni e le nostre scelte quotidiane. Ma la libertà, tornando con il pensiero ai fatti di Bari, è anche un diritto di ogni bambino di nascere, e d'ogni donna di essere accompagnata nel cammino della maternità realizzata o negata che sia. Tuttavia, ai nostri giorni si corre il forte rischio di lasciar andare la libertà individuale sempre più verso un vicolo cieco tale da essere spesso considerata un concetto isolato e assolutizzato, quasi totalmente privo del suo senso originario. Una vera libertà merita di essere coniugata con il bene comune perché, soprattutto per noi credenti, anche la libertà individuale è una libertà di popolo, di tutti e di ognuno al contempo. In questa prospettiva i corpi intermedi - come le nostre associazioni, le comunità locali e le amministrazioni - hanno la grande occasione di fare da collante e catalizzatore. Questa interazione rappresenta una sfida cruciale e una necessità imperativa nel contesto attuale, dove le fragilità individuali e sociali, sono aggravate da disuguaglianze sempre più evidenti, a causa di questo indebolimento collettivo. Papa Francesco in tanti suoi scritti sottolinea che "non ci si può salvare da soli" ricordandoci come la vera libertà implica un riconoscimento della nostra

responsabilità verso gli altri, specialmente verso i più vulnerabili. Succede altrimenti che *“la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all’amore”* (Fratelli tutti, 103).

Custode di mio fratello. La cura di chi è indifeso, di chi è più fragile è insita nella natura umana. Ogni genitore normalmente si prende cura del proprio figlio quando ancora bisognoso di attenzioni vitali. Cura che può passare anche attraverso l’affidarlo, nella difficoltà estrema, a chi può accogliere e curare. Una consapevolezza dei propri limiti che diventa dono di vita. A volte può sembrare più semplice il farsi carico di un piccolo. Meno riconoscere fragilità e bisogni in adulti che dovrebbero cavarsela da soli o che, addirittura, dovrebbero avere la capacità di prendersi cura di chi gli è affidato e non lo fanno. Di fronte a persone prive di strumenti, fragili per esperienze vissute, o anche mancanti, nel proprio percorso di crescita, troppo spesso scatta il pregiudizio, la paura, la condanna. Spesso cadiamo nell’errore per cui percepiamo chi vive in fragilità economica, culturale, relazionale solo come responsabili di una colpa, senza pensare alla loro storia. È questo l’esito di una società che troppo spesso stigmatizza e non compatisce, che perde di vista l’unicità e la diversa ricchezza di ogni fratello. Le dinamiche possono cambiare solo uscendo da questi schemi, lasciando spazio al senso di condivisione di un’unica storia che può radicalmente cambiare in bene. Sotto questa luce assume particolare importanza accompagnare le donne che pensano di interrompere una gravidanza, con l’amicizia e la solidarietà, a ‘far pace’ con il proprio bambino e con la propria storia.

Solitudine. La mancanza di attenzione e cura reciproca, unitamente alla sbagliata interpretazione della libertà individuale, dove ogni persona si pone come unica padrona della sua storia e del suo futuro, sono alla radice di un atteggiamento individualista che mina profondamente le radici del nostro vivere comune e della rete sociale. A volte non si chiede aiuto perché è ritenuto vergognoso e segno inaccettabile di fragilità. A volte l’aiuto lo si cerca ma non si trova risposta, non conoscendo i luoghi dove trovare sostegno. Così si può innescare una spirale negativa in cui la mancanza di risorse personali, legata alla non conoscenza di opportunità sociali, portano a sprofondare sempre più nelle proprie difficoltà. Vivere la solitudine fa crescere l’idea di essere come naufraghi in balia delle onde o abbandonati in isole deserte e, potendo contare solo sulle proprie risorse, ci si barcamena in completa solitudine. Sono molte le persone e le famiglie che vivono lontano dalla propria rete parentale per necessità lavorative, per scelte o per eventi della vita che poi faticano ad inserirsi in contesti comunitari di supporto. Senza vicinanza, fisica e di cuore, la solitudine diviene una delle malattie principali del nostro tempo. Da questa spesso scaturiscono la depressione, gli abbandoni, le violenze, il senso di inutilità ed indifferenza.

Non esiste famiglia che non abbia bisogno della vicinanza, del confronto, di suggerimenti, di consolazione da parte di altre famiglie. La solitudine si aggrava ancor di più nei casi in cui è accompagnata dalla povertà economica, educativa, dall’isolamento sociale o la ghettizzazione. In realtà colpisce molte famiglie, isole in un oceano di complessità.

L’evento doloroso della morte del bambino nella culla termica a Bari ci ricorda quanto potrebbe essere decisivo uno sguardo diverso su chi versa nella disperazione al punto da rinunciare ad un figlio. Come associazioni sentiamo l’urgenza di non permettere che l’indifferenza generi solitudine e tragedie irrecuperabili come la perdita di una vita innocente. Percepiamo la necessità di costruire luoghi di fiducia, di accoglienza e di ascolto che non siano solo erogatori di servizi ma di relazioni.

Rete. In questa prospettiva per garantire vita, e vita dignitosa a tutti, è necessario creare reti che favoriscano l’incontro tra le persone, così che si possano incontrare le fragilità individuali e familiari. La forza della rete sta nella collaborazione e nella condivisione, elementi che permettono di costruire comunità accoglienti dove nessuno si sente solo e ognuno può contribuire al bene comune. Essere parte di una rete permette di affrontare le difficoltà con maggior tenacia e saper di contare su altri aiuta ad andare

oltre gli ostacoli del cammino. Le associazioni hanno la responsabilità di dialogare tra loro per rinforzare le maglie delle reti esistenti in modo da coltivare una cultura della solidarietà, collaborando con le istituzioni per incontrare anche chi sta alle periferie della società. Crediamo che la rete territoriale delle nostre associazioni e forum locali possano, interagendo tra loro, offrire spazi di socialità, supporto, prevenzione e di vivificazione del tessuto comunitario.

È stimabile grandemente il lavoro e la passione che ogni associazione mette in campo per il bene delle persone e delle famiglie. Farlo insieme ci permette di moltiplicare questo valore fuggendo dalla retorica e restando ingaggiati nella vita.

Fiducia. E allora questo bimbo non sopravvissuto, questa culla spezzata, quale opportunità di cambiamento ci sta lanciando? Non ci possiamo abbandonare allo scoramento iniziale. Non possiamo rimanere inerti e rassegnati o limitarci alla critica. Ancor più essendo all'inizio di questo anno giubilare dedicato alla Speranza.

Amministrazioni e Associazioni devono proporre soluzioni, cambiamenti concreti. Sentiamo che è corretto sostituire le critiche, o i commenti fatalistici, con idee e suggerimenti pratici su come affrontare le problematiche evidenziate. Promuovere un dialogo aperto e costruttivo non può essere una attività delegata al puro volontarismo estemporaneo. L'esperienza vissuta sulla nostra pelle ci dice che l'ascolto è la base per capire i cambiamenti, incontrare i bisogni, le attese e le ferite per attivare uno stile di supporto e di prevenzione.

È determinante anzitutto porsi delle domande ed entrare in punta di piedi nella vita delle persone. Quali possibilità ha avuto questa mamma di Bari per essere accompagnata in questa sua difficile scelta? Al di là di tutti gli elementi da verificare nel caso specifico di Bari, quali e quante risorse investiamo sul sistema delle culle per la vita, che in tante occasioni ha dimostrato la loro validità? Può questo servizio assurgere a servizio essenziale nel servizio sanitario nazionale, per esempio, con una organizzazione omogenea?

Ci stiamo rassegnando forse ad una società senza empatia, ma se le associazioni hanno un'opportunità in questo momento si tratta di coltivare il giardino della fraternità e della cura.

Nell'enciclica "Fratelli Tutti", il Papa ribadisce l'importanza delle associazioni e dei corpi intermedi nella promozione della fraternità e della solidarietà. E noi siamo pronti a declinare nella concretezza alimentando la speranza e le opportunità di vita buona dei nostri fratelli?

Famiglia. Ancora una volta torniamo all'origine. L'antidoto a tutto questo, prima ancora che nella società e nelle associazioni, sta nella vita delle famiglie. È questo il primo spazio di impegno se vogliamo rendere il mondo un luogo migliore.

Papa Francesco ci ricorda che le famiglie devono farsi "laboratori di umanizzazione", luogo di armonia e di allegria, di attenzione reciproca, di rispetto dei tempi di cui ciascuno ha bisogno per imparare ad amare meglio. L'amore, soprattutto quello da trasmettere ai figli, è un "compito artigianale" (AL, 16), richiede esempio, impegno e costanza, parola e confronto, tempo trascorso insieme. In fondo, il segreto di una vita salda, costruita sulla verità e sul bene, sta nell'esperienza primaria e concreta di essere e di sentirsi amati. Se aiutiamo le famiglie a vivere quest'esperienza, trasmettendola anche ai più piccoli affinché con fiducia, crescendo, possano costruire su pilastri solidi la società del domani, offriremo un grande servizio al Bene. Crediamo che l'esortazione di Papa Francesco a prendersi cura delle famiglie, che sono "vere scuole del domani, spazi di libertà, centri di umanità", sia il compito fondamentale che ogni nostra associazione persegue nella originalità e nelle necessità che la vita e la storia hanno posto di fronte. Ecco la nostra strada di speranza.

Speranza. La speranza è essenziale a trasformarci da persone, famiglie e associazioni, orientate solo a “svolgere il compito”, a persone che stanno in questo mondo e lo riconoscono come il miglior mondo e il miglior tempo che il Signore ha pensato per loro.

Immaginare che questo non è un tempo sfortunato, non è solo un tempo di declino dell’umanesimo, ma il tempo che il Signore ha pensato per noi, per le nostre famiglie, per le nostre associazioni, ci pone in una prospettiva che non è quello del banale ottimismo - dell’andrà tutto bene - ma in quella di persone, famiglie e associazioni coscienti della complessità e del cambio d’epoca che stiamo vivendo, ma anche consapevoli di essere ingaggiate con la storia, di essere dentro un disegno, un progetto.

«Una crisi – afferma Hannah Arendt – ci obbliga a ritornare a porci domande, ed esige risposte nuove o vecchie, ma in ogni caso scaturite da un esame diretto. Una crisi si trasforma in un disastro solo quando vi rispondiamo con giudizi prestabiliti, vale a dire con pre-giudizi».

Andare alla radice, porsi le domande, condividere, impegnarsi e sperare. Questa è la chiave che può offrire rinnovata generatività alle famiglie, dare impulso a nuovi stimoli di impegno e ricomporre esperienze di parte di vita, di fatica, di caduta, anche di passaggio di deserto in un quadro molto più ampio, arioso, che porta molto più lontano.